

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Incidente nel metro di Città del Messico: 22 morti e 175 feriti**

A pag. 5

**Misure repressive contro i detenuti politici in Spagna**

In ultima

**Sull'attività e le prospettive del governo**

## Nuovi sviluppi del dibattito nella DC e nel PSI

**Prossima la presentazione di un progetto democristiano per un programma a medio termine - L'agitazione dei filofanfani contro Zaccagnini - Interventi socialisti sull'attuale situazione governativa**

La Democrazia cristiana vuol presentare entro breve tempo un proprio schema di programma economico a medio termine: sul piano politico, questa sembra la conclusione principale che la segreteria Zaccagnini ha tratto dalla discussione attualmente in corso tra i partiti, e dall'andamento stesso dell'ultima riunione della Direzione democristiana (lungo braccio di ferro sulla nomina dei nuovi responsabili degli uffici centrali: reazioni assai nervose da parte di chi - come Antonio Gava - è stato escluso dall'esecutivo del partito). All'inizio di un autunno molto difficile per il tipo dei « nodi » che stanno venendo in primo piano (basti pensare soltanto al dato statistico del calo della produzione industriale del 12,9 per cento rispetto all'anno scorso) è evidente, in effetti, che le forze politiche e il governo Moro si trovano di fronte a questioni ardue e a scelte non più a lungo rinviabili. Ma per la DC vi è una ragione di più che spinge - o che dovrebbe spingere - ad entrare nel merito dei problemi: è quella della crisi del partito, che il 15 giugno ha messo a nudo, ma che la parte del gruppo dirigente che si era raccolta intorno a Fanfani ha cercato fino all'ultimo di negare o di sminuire. Le resistenze dei settori integralisti e conservatori della DC, è indubbio, hanno provocato danni e vuoti di iniziativa in ogni campo. Ed oggi da questi stessi settori, in polemica con la segreteria e con il avviato, partecipa l'invocazione « al Congresso, al Congresso subito ». I fanfaniani costituiscono l'avanguardia più rumorosa di questa campagna, ed è spiegabile perché lo siano: essi vorrebbero uno scontro congressuale impostato non sui problemi reali, ma sui toni della « crociata ».

Quindi, l'alternativa è deli-

neata abbastanza chiaramente. O la DC riesce a misurarsi sulle questioni di politica economica e di riforma dello Stato che caratterizzano l'attuale situazione, oppure tutto finisce per limitarsi a un contrasto sugli equilibri interni del partito, contrasto che alla lunga risulterebbe paralizzante se distaccato dalla realtà del Paese. E d'altra parte i tempi stringono, e non è possibile attendere oltre un confronto sulle scelte economiche a medio termine, che i comunisti hanno contrattato a porre su un terreno concreto anche recentemente.

**Differenze**  
I socialisti, dopo la conclusione del Comitato centrale che ha indetto il Congresso nazionale, si pongono intanto rispetto al bicolor Moro in un atteggiamento che parte dalla sollecitazione di una verifica, la quale dovrebbe riguardare anzitutto i risultati che avrà il confronto sindacato-governo. De Martino ha detto che il PSI dovrà vedere, in un futuro prossimo, se « rinviare » il proprio impegno nella maggioranza, oppure ritirarsi da ogni responsabilità. Giovedì scorso si riunirà la segreteria del partito, ma non è certo che affronti la questione: in ogni caso, una decisione potrà essere presa soltanto tra qualche tempo.

Dopo il CC socialista, comunque, risultano confermate le differenze di posizione delle varie componenti del PSI rispetto alla questione del governo. Un esponente manciniano, Nino Neri, si è detto convinto che il governo Moro « non è in grado di giungere alla fine della legislatura » (un giornale romano della sera gli ha attribuito anche la battuta pittoresca: « Lo faranno cadere il giorno dei Morti! »). Un parlamentare dello stesso gruppo, l'on. Bal-

neato abbastanza chiaramente. O la DC riesce a misurarsi sulle questioni di politica economica e di riforma dello Stato che caratterizzano l'attuale situazione, oppure tutto finisce per limitarsi a un contrasto sugli equilibri interni del partito, contrasto che alla lunga risulterebbe paralizzante se distaccato dalla realtà del Paese. E d'altra parte i tempi stringono, e non è possibile attendere oltre un confronto sulle scelte economiche a medio termine, che i comunisti hanno contrattato a porre su un terreno concreto anche recentemente.

**Interrogativi**  
Dinnanzi a taluni aspetti del dibattito al CC socialista, avevamo avanzato qualche interrogativo, chiedendo in particolare quali sbocchi volessero dare a una eventuale crisi di governo quei settori socialisti che avevano mostrato di preferire, nell'immediato, questa eventualità. E' evidente, ed è stato da noi ribadito più volte, che per far fronte ai problemi di fondo dell'Italia, occorrerebbe una soluzione più adeguata dell'attuale formula di governo. E per questa soluzione bisogna lavorare, partendo, appunto, dal rifiuto della troncatura anticipata della legislatura, ed orientando l'azione sulla base di lotte unitarie e di una pressione che si eserciti in modo costante e costruttivo (il che è esattamente il contrario di un atteggiamento « attendista »). In questo modo, nel confronto sui problemi reali, è possibile creare le condizioni per compiere un passo avanti su di un terreno solido e senza aprire vuoti pericolosi, cioè diventa realistico il discorso sulle soluzioni nuove e più adeguate.

Posti così i problemi, è chiaro che cade anche la polemica circa le differenti « responsabilità » dei due partiti della sinistra rispetto all'esigenza di salvaguardare il cosiddetto « quadro politico ». La questione è certo assai più complessa di quanto non si faccia apparire. E del resto i comunisti non hanno mai rifiutato un confronto aperto, senza sottintesi, neppure su questo importante aspetto.

**La rinascita della montagna elemento necessario a superare la crisi**  
Anche le risorse delle zone montane sono necessarie per superare la crisi economica del paese. Con questa affermazione, che sintetizza l'ampio dibattito che per due giorni ha impegnato i partecipanti al convegno nazionale sulla montagna svoltosi per iniziativa del PCI a Roma, il compagno Armando Cossutta, della Direzione del Partito, ha concluso i lavori.

Cossutta ha affermato che il problema della rinascita e dello sviluppo della montagna deve essere affrontato come parte integrante delle questioni che stanno davanti al Paese.

**Avviati gli incontri fra governo e sindacati del pubblico impiego**

## Trattativa per i ferrovieri Occupazione: iniziative e lotte

**Lunedì altra riunione per il personale FS - Serrato calendario di confronti a palazzo Chigi: oggi sulle pensioni degli statali e sulle tariffe telefoniche - Il direttivo della FLM propone uno sciopero in caso di risposta negativa sulla riduzione delle bollette SIP - Trentin risponde agli attacchi della Confindustria - Presa di posizione delle ACLI**



**E' partita la nave per il Vietnam**  
LIVORNO - La nave «Carinale» è partita per il Vietnam, con il suo carico di aiuti ad un popolo impegnato nella ricostruzione dopo gli anni terribili dell'aggressione. Nella foto: un'ambulanza viene issata sul piroscafo nel corso delle ultime operazioni

**Annunciato dalla Casa Bianca con una dichiarazione presidenziale**

## ACCORDO QUINQUENNALE USA-URSS PER SCAMBI DI GRANO E PETROLIO

**L'Unione Sovietica acquisterà sei milioni di tonnellate di frumento all'anno e fornirà 200.000 barili di greggio al giorno - Ford: « Un passo positivo che avrà benefiche ripercussioni per gli agricoltori e i consumatori americani »**

WASHINGTON, 20. Un importante accordo fra URSS e Stati Uniti è stato annunciato oggi dalla Casa Bianca: l'America fornirà nei prossimi cinque anni 30 milioni di tonnellate di grano e di mais all'Unione Sovietica, mentre quest'ultima fornirà agli USA 200.000 barili di petrolio al giorno. L'accordo è stato negoziato a Mosca dal sottosegretario di Stato Charles Robinson. I termini della transazione concernente le forniture di petrolio sovietico saranno messi a punto entro questo mese. L'accordo negoziato da Robinson entrerà in vigore il primo ottobre dell'anno prossimo e avrà la validità di cinque anni.

La dichiarazione presidenziale con cui la Casa Bianca ha annunciato l'accordo sottolinea che si tratta di « un passo positivo » nelle relazioni con l'Unione Sovietica e avrà « benefiche ripercussioni per gli agricoltori e per i consumatori americani ».

Non si afferma che quest'anno l'Unione Sovietica, se- guito di un raccolto insufficiente, ha già acquistato nei Stati Uniti quasi dieci milioni di tonnellate di grano. In attesa della definizione dell'accordo e del seguito dell'impatto che gli acquisti avevano avuto sul mercato interno americano, Ford aveva ordinato di sospendere altre spedizioni di frumento. L'annuncio odierno modifica evidentemente la situazione.

Infatti si legge nella dichiarazione presidenziale che « le favorevoli implicazioni economiche dell'accordo sono ovvie » e che l'Unione Sovietica « ha garantito che quest'anno non effettuerà altri acquisti di grano dal gruppo dei dittatori del mercato interno ».

## DURI GIUDIZI DI KISSINGER SUI PAESI DELL'EUROPA

**In un'intervista a «Time» il segretario di stato americano Kissinger - che ieri ha avuto a Pechino colloqui con il vice primo ministro Tzeng Hsiao-ping - ha ripetuto duri giudizi contro i paesi europei.**

**OGGI il giuri**

I GIORNALI hanno seguito a occuparsi ieri della defenestrazione di Gava dal gruppo dei direttori centrali che collaborano col segretario della DC, e sono state riportate le perplessità, se non addirittura le proteste, che si sono manifestate in non pochi dirigenti democristiani. Ma ci pare che non sia stata posta nel dovuto rilievo questa « semplice domanda: « Che cosa si sarebbe detto se l'on. Gava fosse stato lasciato al suo posto? ».

Quando si è saputo che l'on. Gava era stato allontanato, neppure i suoi amici dichiarati hanno osato impostare la loro protesta sulla sua cacciata. Coloro che gli erano più favorevoli, ma che non si sono mai da padroni, senza condizioni e senza controlli.

so, nella sua dichiarazione, che i comunisti non hanno mai accettato, da quando sono al mondo, e non accetteranno mai: « sotto qualsiasi forma ». Ed è proprio perché i comunisti non ammettono questa « semplice domanda: « Che cosa si sarebbe detto se l'on. Gava fosse stato lasciato al suo posto? ».

Adesso si metterà al lavoro il giuri d'onore. Figuratevi che impressione. Il giuri d'onore scoprirà e sentirà che la condotta dell'on. Gava è sempre stata ineccepibile, penitente, civile, amministrativamente. Ne siamo persuasi, onorevole, e se fosse per noi, il giuri potrebbe anche non lavorare. Ma se si riunirà, si riunisca all'aperto e si metta a nudo i suoi componenti, mangino cibi scrupolosamente cotti, perché non siano mai stati in grado di costruire abusivamente e c'è stato il colera. Ma forse lei, onorevole, a quel tempo non era a Napoli e in ogni caso non lo conosceva nessuno.

## All'esame dell'ONU la crisi per il Sahara

Con l'avvicinarsi della partenza dei « dimostranti volontari », che su iniziativa di Hassan II del Marocco, intendono invadere pacificamente il Sahara spagnolo, la situazione si fa sempre più tesa. Oggi si è riunito il Consiglio di sicurezza dell'ONU, su richiesta spagnola, per esaminare l'opportunità di interventi « dissuasivi » nei confronti del progetto marocchino.

**IN PENULTIMA**

## Nessuna speranza per Raoul Ghiani

Raoul Ghiani resta all'ergastolo: il caso Fenaroli è definitivamente archiviato. Infatti, la corte di Cassazione ha respinto ieri la richiesta di riapertura del processo avanzata dai difensori del radiotelefono milanese, in carcere ormai da diciassette anni.

**A PAG. 5**

**Rilasciati ieri dieci pescherecci siciliani che erano stati sequestrati**

## Intesa sulla pesca fra Italia e Tunisia

**Stipato un protocollo che prevede la concessione di presilii italiani - Tornano in mare i natanti di Mazara del Vallo - L'accordo subordinato ad una modifica delle decisioni della CEE sulla questione dell'olio d'oliva**

L'accordo italo-tunisino per la pesca è stato in pratica raggiunto. Dopo 16 giorni di blocco totale della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, con tutta probabilità, dopodomani i quattrocento motopescherecci riprenderanno il mare. Stando alle informazioni sommarie fornite dal ministero degli Esteri sul contenuto degli accordi tra i punti contenuti nel protocollo di intesa:

Questa ultima clausola come si vede lascia aperto il problema dell'olio d'oliva. Le autorità tunisine avevano chiesto all'Italia di acquistare in Tunisia un quantitativo di olio d'oliva ad un prezzo comunitario. Questa richiesta, per essere accettata, ha però bisogno di una autorizzazione del MEC, dice una nota di agenzia evidentemente ispirata dalla Farnesina, o di una legge ad hoc del Parlamento italiano. In attesa che si possa, dice sempre la nota, raggiungere l'accordo globale, il presidente tunisino Bourghiba « ha accordato la procedura di conciliazione per i problemi di olio d'oliva ». Questo passo del presidente ha significato la liberazione dei dieci pescherecci sequestrati dalla Tunisi-

**Costa Gomes a Roma**

## Italia e Portogallo

L'arrivo domani a Roma del presidente della Repubblica portoghese Costa Gomes, sia pure per un tempo brevissimo, ci iscrive, ci sembra, in uno sviluppo positivo della politica italiana verso il Portogallo e più in generale verso la penisola iberica. Certo, si tratta di uno sviluppo tardivo e ancora animato da una eccessiva dose di circospezione. Ma sarebbe inopportuno vedere che la strada finalmente imboccata è quella giusta. Si tratta adesso di percorrerla con coerenza e determinazione e non si vuole ricredere in un immobilismo o, peggio, in un ritorno alla politica di ostilità preconcetta che farebbero senza dubbio il zoccolo delle forze della destra reazionaria e nostalgica portoghese.

Ostacoli, non ce ne dovrebbe essere. E da parte portoghese, del resto, non ci sono mai stati. Fin dall'indomani del rovesciamento del regime fascista, infatti, la maggioranza dei dirigenti di Lisbona, civili e militari, hanno guardato prima di tutto all'Europa come al retroscena economico e politico del Portogallo. C'è stata, è vero, un'ala, soprattutto militare, che guardava al mondo intero, e all'Africa in particolare, come ad un possibile hinterland verso cui far con vertere l'azione internazionale del nuovo regime. Ma nei fatti questo orientamento non è mai passato. E l'Europa è rimasta l'area cui il nuovo Portogallo ha mostrato di volersi ispirare nel quadro di una politica tendente a stabilire buoni rapporti con tutti. Lessa, decisione che mai venuta meno, gli ha permesso di rimanere all'interno della sfera atlantica, in una posizione, evidentemente, non subordinata alle esigenze militari americane, ostinatamente prova ulteriore della volontà dei dirigenti portoghese di voler facilitare il dialogo con l'Europa. E nello stesso senso vanno visti i ripetuti tentativi di creare un rapporto reciproco e vantaggioso con i paesi della CEE.

Sappiamo quanto accidentato sia stato e sia tuttora il cammino della democrazia portoghese e quanto difficile sia rivelato e si stia rivelando lo sforzo diretto a costruire un regime basato sull'unità e sul pluralismo. Ma un fatto è certo. Ed è che nei momenti di crisi della politica interna quando si poteva temere il peggio, nessuna componente dello schieramento democratico ha mai affacciato la possibilità di voltare le spalle all'Europa per inseguire altri orizzonti, né si è mai posto il problema di perseguire una azione internazionale diretta a mutare il rapporto di forza militare sul vecchio continente.

Ciò detto, bisogna però aggiungere che da parte dell'Europa occidentale, oltre che, evidentemente, degli Stati Uniti, si è reagito in un senso diametralmente opposto alla esigenza di facilitare il cammino del nuovo Portogallo. Mentre, infatti, si intrattenevano e anzi si rafforzavano i legami di ogni genere con la Spagna franchista, attorno a Lisbona veniva creata una sorta di « vero e proprio cordone di isolamento » che ha portato il Portogallo sull'orlo del collasso economico. I crediti sono stati bloccati, le promesse di prestiti non sono mai state mantenute, i programmi di investimento annullati. L'Italia ha portato il suo contributo a questa azione intimidatoria. Prima di tutto mantenendo assai più a lungo del necessario a Lisbona un ambasciatore dichiaratamente nemico della nuova realtà del paese e in seguito rendendo difficile l'attività di importazione delle merci dal Portogallo. Si è finito, così, con l'accendersi alla grave campagna di pressioni internazionali che avrebbe potuto portare a sviluppi gravi e in definitiva nocivi per tutta l'Europa.

Il momento di svolta è stato costituito dal sussulto di indignazione che ha sollevato il vecchio continente contro la Spagna franchista. Si è compreso che bisognava impedire sviluppi negativi della situazione a Lisbona se si voleva privare Franco di un possibile punto di appoggio in Portogallo. Il dittatore spagnolo, del resto, non aveva fatto mistero del suo obiettivo. E nel discorso pronunciato nell'ultima adunata facciata di Madrid non ha esitato a riferirsi al Portogallo come a un paese nel quale fosse necessario riportare « l'ordine » e il « prestigio ».

**Alberto Jacoviello**

(Segue in ultima)